

Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Indulgenza plenaria

Il senso del Giubileo non si può comprendere senza contemplare questa occasione che ci viene donata per illuminarci di santità

don Gianandrea Di Donna

RESPONSABILE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Non si può comprendere il senso del Giubileo senza contemplare la meraviglia che è l'“indulgenza plenaria”. La sua complessa teologia va interpretata alla luce del sacramento della Penitenza, evitando di cadere in sbrigativi stereotipi polemici. Come cristiani, noi crediamo che al peccato corrisponda, qualora una persona non si converta, una pena eterna, cioè la rottura della comunione con Dio. Ma accanto a essa vi è una pena relativa, o “temporale”, tramite la quale si è chiamati a rimediare nel tempo al male commesso.

C'è un'idea di fondo da tenere presente: il fatto che il nostro peccato produca ineluttabili conseguenze. Pur se si lega a uno specifico evento, il

male non si esaurisce entro quei confini e ha delle ricadute sia personali, spirituali, che sociali ed ecclesiali, tanto visibili quanto invisibili. Per tale ragione il sacramento della Penitenza ha una virtù “medicinale” e sana sia l'anima del peccatore che le conseguenze del male compiuto. Il suo rituale si compone di tre elementi: l'accusa del peccato, la penitenza (che si sostanzia di opere di carità, preghiera, servizio, penitenze corporali, astinenza dal cibo, dalla bevanda, dai piaceri della vita), l'assoluzione con cui la Chiesa scioglie il fedele dalla colpa personale. Il perdono è sempre certo, per la grazia di Cristo (è il Signore, infatti, a riconciliarsi con chi è sinceramente pentito), ma l'efficacia del farmaco dipende dall'impegno di chi lo assume, ed è per questo che la perfezione in noi non c'è mai, al punto che continuiamo spesso a ripetere i peccati già commessi, mostrando che la medicina non ci ha guariti pienamente.



“La complessa teologia della “indulgenza plenaria” va interpretata alla luce del sacramento della Penitenza, evitando di cadere in sbrigativi stereotipi polemici



A questo esercizio penitenziale il pensiero cristiano ha dato il nome di “pena temporale”. Esso ha conosciuto, nella storia, forme, modalità, intensità diverse. Nel Medioevo, le pene erano severissime, e siccome quella che si riteneva più medicamentosa in assoluto era l'esclusione dalla Comunione, i fedeli, finché non terminavano il lungo esercizio penitenziale e ricevevano l'assoluzione, non potevano comunicarsi. La Chiesa si trova di fronte a un'impasse, perché tutti attendono di finire una penitenza che arriva a protrarsi per decenni e intanto sono esclusi dalla Mensa eucaristica.

Beata indulgenza...

Quando, nel 1300, papa Bonifacio VIII inaugura l'Anno santo e concede l'indulgenza, ha di fronte questo problema. Già prima del Giubileo molti tentavano soluzioni eterodosse. Le persone più abbienti ricorrevano addirittura a una prassi condannata con fermezza dalla Chiesa: pagare un monastero perché i monaci facessero tutte le penitenze al posto dei diretti interessati.

Bonifacio VIII regolamentarizza il sistema. Capisce che un'eccessiva durezza non è più sostenibile e con indulgenza, con maternità, dice: chiunque viene pellegrino a Roma, passa per la Porta santa, si confessa e prega secondo le intenzioni del Santo Padre riceve l'indulgenza plenaria. Essa non è un'amnistia rispetto al peccato, ma la remissione di tutte le penitenze temporali dovute. Secondo la teologia cattolica, perché questo può avvenire? Perché la Chiesa ha un proprio tesoro cui attingere. I meriti della Vergine Maria, degli apostoli, dei martiri, delle anime del Purgatorio, e perfino di chi recita un Rosario in una pieve sperduta: tutta quella santità vi confluisce. Se io mi sono realmente pentito, confessato, comunicato e ho pregato secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, le penitenze che ho fatto male, con poca devozione, con fretta, con un impegno spirituale non adeguato vengono rimesse cogliendo da questo tesoro.

A seguito del Concilio di Trento, nel sacramento della Penitenza è avvenuta l'inversione per cui, dopo che il fedele ha accusato i peccati, il presbitero lo assolve subito e la penitenza è rimandata a dopo, ma così si è persa molta della sua forza medicinale. Per quanto il Rituale affermi che le pene debbano essere congrue, esse oggi si sono, di fatto, affievolite moltissimo, facendo sì che anche il *pathos* con cui ci protendiamo verso l'indulgenza giubilare sia meno vivo.

L'importante recupero che ci suggerisce l'Anno Santo è la coscienza che, perdonato il peccato, non possiamo non tenere conto che il male compiuto ha comunque delle conseguenze. Le sue tracce non spariscono dopo il perdono, e questo chiede che il nostro vivere colga ogni occasione che provvidenzialmente ci viene donata per illuminarsi di santità.

Ufficio per la liturgia Numerosi suggerimenti, nel nuovo sito, per crescere nella fede

Più familiarità con il rito cristiano

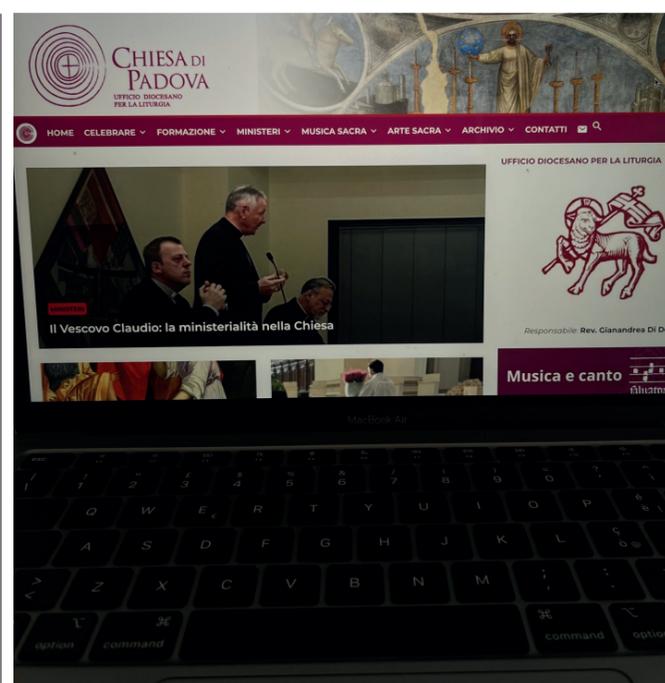
Le norme della Penitenzieria Apostolica per la concessione dell'indulgenza plenaria sono chiare: l'impegno per migliorarsi come credenti attraverso la formazione è fondamentale. Il 2025 dovrà essere messo a frutto anche in questo senso, studiando, cercando di coltivare le proprie doti, allenando l'intelligenza a capire sempre di più il mistero del chicco di grano che muore per dare più frutto.

La liturgia ha un grande bisogno di persone “mature” nella fede, anche se la luce che si sprigiona celebrando l'opera di Dio è per tutti, accessibile a bambini e analfabeti

della dottrina, che la percepiscono attraverso i suoni, i profumi, i dettagli estetici, lo stile dei gesti. Eppure imparare a conoscere il rito cristiano nelle sue varie dimensioni – teologica, storica, operativa – fa sì che i fedeli non si limitino a partecipare ai sacramenti come “muti spettatori” o impacciati ospiti, ma sentano di essere chiamati a celebrarli in prima persona. È così che potranno crescere le vocazioni a servire la Chiesa come cantori, ministranti, lettori, sacristi, artisti o artigiani, oppure svolgendo gli umili ma indispensabili compiti che richiedono più di altri l'amore «lirico, profetico,

eroico» che per san Paolo VI doveva animare ogni cristiano.

Un primo, elementare, perfetto strumento che l'Ufficio per la liturgia mette a disposizione della formazione è il nuovo sito web, in cui sono stati raccolti suggerimenti che possono favorire la familiarità con il rito cristiano, spaziando dalla musica all'architettura, dalla cura dell'Eucaristia alla bibliografia indispensabile. Nella homepage sono già a disposizione alcuni pdf da scaricare gratuitamente e altro materiale verrà aggiunto di mese in mese. L'indirizzo è: www.liturgia.diocesipadova.it



**Grazie a Cristo
la vita non è tolta,
ma trasformata**

«La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel battesimo, “la vita non è tolta, ma trasformata”,

per sempre. Nel battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità» (Papa Francesco, *Spes non confundit*).

Pellegrini di speranza Non c'è posto sulla terra in cui Dio non voglia raccontarsi proprio attraverso “pellegrini” che testimoniano le meraviglie che ha operato nella loro vita. Lui li rende pellegrini di speranza...

Nel nostro operare il bene opera la volontà del Signore

Don Giuseppe Toffanello

Nel pellegrinaggio religioso di altri tempi si lasciava tutto, come i discepoli che hanno seguito Gesù. Si faceva testamento, se si possedeva qualcosa, e così si faceva un bilancio della propria vita: per chi ho vissuto, che ne ho fatto di quello che ho ricevuto, a chi sono debitore? La strada poi era una sorpresa anche per quanti seguivano itinerari già collaudati e trovavano sulla strada monasteri ospitali. Chi avrebbero incontrato? Persone che offrivano ristoro e, se ce n'era bisogno, cure? O diffidenti, impaurite da

pellegrini incontrati in precedenza? La meta era “aperta”.

Il pellegrino faceva esperienza di essere “straniero”, “strano” per chi incontrava, come straniera è ogni persona che è nata e abita qui, nella mia stessa terra, ma è spiazzata, tagliata fuori da “alfabeti” nuovi che a chi li conosce rendono veloci, pratiche, sicure molte comodità: “alfabeti” che esprimono una creatività sempre più raffinata, ma complessa, imprevedibile. Straniero è ogni nostro figlio che deve inserirsi in un mondo spesso già “pre-notato”, “pre-visto”, pre-

cisato, efficiente, “perfezionista”, dove non c'è posto per l'errore, per il non farcela, per il non sapere, per il non essere efficienti.

La prima lettera di Pietro ricorda ai cristiani, “stranieri e pellegrini” (2,11), che essi sono «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui» (v. 9). Non c'è posto sulla terra in cui Dio non voglia raccontarsi proprio attraverso “pellegrini” che testimoniano le meraviglie che ha operato nella loro vita. Lui li ren-

de pellegrini di speranza, «che, operando il bene, chiudono la bocca» a chi non ha incontrato la sua misericordia.

Possiamo disperare di trovare/ritrovare una comunione, o sperare che, mentre cerchiamo di operare il bene, il Signore operi la sua “volontà”, inventando strade nell'incomprensione, nel disprezzo, nella condanna, in una parola: nella croce. Una croce che non è mai solo nostra. Anche questo è dono di quel simbolo che siamo chiamati a vivere insieme l'anno prossimo, il Giubileo.

Nuovo sito

Al nuovo sito dell'Ufficio per la liturgia si può accedere fotografando il QRCode riportato qui sotto:



I cristiani, “stranieri e pellegrini”, sono «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui»



Pietro Barbo Già canonico dell'Amplissimo capitolo della Cattedrale, divenne papa Paolo II

Accorciò la distanza tra gli anni santi

Anna Valerio

La storia del Giubileo passa per Padova. È stato un canonico dell'Amplissimo Capitolo della Cattedrale, il cardinale Pietro Barbo, divenuto papa con il nome di Paolo II, ad accorciare a 25 anni (com'è ancora oggi) l'intervallo tra un Anno santo e l'altro, permettendo al trepidare dell'umanità di trovare più abbondanti consolazioni. Chi cammina per Prato della Valle si imbatte, tra le statue dei quattro pontefici davanti all'ex Foro Boario, nella sua tiara portata con una particolare

felicità di pastore. L'artista ha voluto immortalare nell'atto di levare al cielo occhi rotondi e buoni, che cercano oltre la mole austera della basilica di Santa Giustina una risposta dall'alto, mentre le mani si stringono l'una all'altra quasi accompagnando quel volo.

Non possiamo non ricordare con particolare gratitudine, pur nell'ambiguità che ha in sé ogni storia nella Storia, questo veneto illustrissimo, che ha detto il suo sì al cielo senza smettere di trattare con sapienza le cose terrene. Amico di letterati e studiosi della classicità, comprensivo e generoso verso i poveri, attento al loro grido, gli era particolarmente presente il monito della

brevità dell'esistenza, che già aveva dato ispirazione all'opera di un Seneca toccato da una nostalgia della grazia.

Nel cuore fiorito della primavera, il 19 aprile 1470, con la bolla *Ineffabilis providentia*, Paolo II decretò che il Giubileo prendesse una dimensione più umana: 25 anni, un tempo giovane. All'orizzonte c'erano la peste e la minaccia turca; sempre ci sono la malattia, la violenza, drammi che fanno battere di pietà anche il cuore delle statue. Pietro-Paolo avrebbe voluto poter essere lui stesso a celebrare l'Anno santo, ma l'“assolutamente no” di sorella Morte ha corso più veloce della sua dolce magnanimità.

